Ponzoni, A. (2015). Vite in Rete: seduti attorno a un tavolo gli adolescenti si raccontano. In M. Lazzari, & M. Jacono Quarantino (a cura di), *Virtuale e/è reale - Adolescenti nell'era del* mobile (pp. 123-162). Bergamo: Sestante edizioni.

Vite in Rete: seduti attorno a un tavolo gli adolescenti si raccontano

Alice Ponzoni

OSCARV@bg

Lorenzo era seduto di fronte a me e, mentre parlava, si sforzava di tenere lo sguardo fisso sui miei occhi. Mi stava raccontando che a scuola i professori spesso propongono temi dai titoli a suo parere banali come "i giovani e le nuove tecnologie": "*Ma cosa credono? Noi sappiamo bene cosa vogliono sentirsi dire, e gli diciamo esattamente quello che vogliono sentirsi dire. Per non parlare dei questionari che ogni tanto a scuola ci vengono proposti: dalle domande capisci subito dove vogliono andare a parare e noi diamo le risposte di conseguenza*". "*Quel che non capiscono*" proseguì Lorenzo "*è che chiedere a noi di parlare di come usiamo le tecnologie digitali è come chiedere a qualsiasi persona di argomentare sul modo in cui cammina, in cui mangia, ...è una cosa troppo naturale!*". Per quanto impietoso potesse sembrare, ebbi modo di apprezzare il carattere squisitamente genuino del giudizio che Lorenzo rivolgeva al modo in cui gli adulti cercano di interagire e di comprendere il mondo dei giovani. Quella per me fu anche l'occasione per affrontare tre interrogativi fondamentali inconsapevolmente sottesi alla provocazione di Lorenzo, ovvero, per dirlo con le sue parole: cosa, noi ricercatori e noi adulti, vogliamo sentirci dire dagli adolescenti? Da quale punto di vista li osserviamo e come loro vedono noi e il mondo che li circonda? In che modo – con quale metodologia di ricerca – possiamo entrare in contatto con la realtà adolescenziale e approssimarci alla sua comprensione?

L'osservazione del cambiamento: quali nuove attenzioni nella ricerca?

Innanzitutto, cosa abbiamo voluto indagare? Di fronte a una società in rapido movimento, il compito del gruppo di lavoro Oscarv@Bg è da sempre quello di osservare e raccontare il cambiamento nella comunicazione degli adolescenti nei contesti sociali reali e in

quelli virtuali, o, per meglio dire, proprio nel luogo in cui questi contesti si incontrano e si sommano. In questa che è la terza edizione della ricerca, ci siamo nuovamente immersi nel mondo adolescenziale ovvero nei luoghi delle loro relazioni con l'obiettivo di cogliere i cambiamenti avvenuti dalla rilevazione del 2012. Se nella scorsa edizione iniziavo il mio scritto (Ponzoni, 2013) con l'immagine di adolescenti sull'autobus presi dalla discussione riguardo ciò che avevano letto il giorno prima su *Facebook*, oggi gli stessi ragazzi e ragazze li immagino ancora conversare con i compagni di scuola, però ciascuno con il proprio *smartphone* tra le mani.

[... parte di questo capitolo non è accessibile al momento ...]

I genitori nella Rete: amici o controllori?

Un giorno su Facebook mi è capitato di leggere lo status di una madre che sul suo profilo pubblico raccontava con tono scherzoso di aver trovato incustodito il portatile della figlia adolescente con il suo profilo Facebook aperto e di essersi "fiondata" sui messaggi privati per controllare che non ci fossero "scambi con pervertiti, spacciatori o maniaci" e, sollevata dal non aver trovato niente di preoccupante, si è era trattenuta a guardare cosa pubblicano gli amici della figlia. Lo status aveva suscitato le reazioni dei lettori e in breve tempo era nato un dibattito che vedeva due fazioni contendersi la ragione: da una parte quella dei sostenitori della legittimità del controllo sui figli con tutti i mezzi e i modi e dall'altra quella di chi riteneva il controllo secondo queste modalità sbagliato e controproducente.

"*Se tua figlia leggerà questo post*", scriveva una giovane donna, "*perderà la fiducia in te... leggere i messaggi altrui? Non credo sia giusto e credo che tu stessa non voglia insegnare a tua figlia la diffidenza né il sotterfugio*". Di seguito una madre interveniva dicendo: "*Quando eravamo piccole noi c'erano meno pericoli, non c'era internet e alle 18 tutti a casa a fare la doccia prima di cena... il rispetto è importante, ma al giorno d'oggi il controllo*

non è mai abbastanza con i figli, non perché non ci fidiamo di loro, ma è la società in cui viviamo che spaventa...". Un'altra madre affidava al dibattito una riflessione sul compito educativo del genitore, al di là del contesto specifico della comunicazione online:

[... parte di questo capitolo non è accessibile al momento ...]

Online solo cose belle: le emozioni condivise

La Rete, descritta da una adolescente che ho incontrato, è un luogo sovrappopolato di emozioni gridate a gran voce e consumate in corsa: la loro carica interiore di verità si esaurisce nel disperato tentativo di essere notata. Il linguaggio, quello delle chat in particolare, è un linguaggio fortemente (o forzatamente) emotivo: gli utenti adolescenti spiegano che senza il supporto visivo offerto dalle emoticon (le faccine), difficilmente viene compreso. Tuttavia, non si tratta solo di semplificazione ma di una modalità comunicativa che spesso nasconde un ragionamento, uno sforzo di controllo e, in alcuni casi, anche una falsità. Quella che per definizione dovrebbe essere una comunicazione immediata che non lascia il tempo per il calcolo, trova invece nell'astuzia giovanile il modo per essere strategica (laddove il funzionamento della app prevede la notifica di lettura per i messaggi, un modo per evitarla è leggere il messaggio avendo prima selezionato la modalità aerea). Date queste premesse, ci siamo chiesti, dal punto di vista delle intenzioni, quale volontà si esprime nella condivisione online da parte degli adolescenti? Quale criterio viene utilizzato per scegliere cosa condividere della propria quotidianità? Quali attese hanno i giovani nel momento in cui decidono di affidare allo spazio pubblico i propri pensieri e le proprie emozioni?

L'attività sulle emozioni durante i focus group è stata la più apprezzata dagli studenti. Complice anche il fatto che arrivava per ultima, quando il clima ormai era caldo e si parlava con tranquillità, la discussione su ciò che è opportuno condividere o non condividere online ha trovato gli adolescenti molto partecipi.

Parlare di emozioni era anche un pretesto per misurare le intenzioni degli utenti e per esplicitare il livello di consapevolezza in merito al mezzo. Il tema, che rientra in quello complesso della rappresentazione di sé, mette in luce le differenze tra le età associabile anche al grado di conoscenza degli ambienti comunicativi. Gli studenti delle scuole secondarie di primo grado, coerentemente con la ridotta esperienza, hanno spesso dimostrato una capacità argomentativa minore in merito alle dinamiche della Rete e una naturale ingenuità. Tuttavia, come si può osservare dal seguente dialogo, le logiche sottese alla pubblicazione sono ben comprese e condivise.

[... parte di questo capitolo non è accessibile al momento ...]

"Sono tutti leoni dietro uno schermo": i rischi visti dai ragazzi

La consapevolezza in merito alle dinamiche della Rete nei discorsi che abbiamo potuto ascoltare tra gli studenti delle scuole secondarie di secondo grado si è tradotta anche in un atteggiamento severo nei confronti di chi sottovaluta i rischi connessi all'uso della Rete in generale e nello specifico dei servizi di comunicazione più utilizzati. Crescendo i ragazzi si dimostrano sempre meno disposti a perdonare i comportamenti superficiali di alcuni coetanei perché cadere nelle trappole in Rete è considerata responsabilità personale e soggettiva dell'utente:

> Ragazza, 15 anni: *Ora come ora non puoi dire "non lo sapevo", quando ti iscrivi per esempio a Facebook sai quali rischi corri, decidi tu comunque: potresti accettare amicizie di chiunque, persone che poi iniziano a importunarti però decidi tu, sei tu che gli dai l'amicizia, non è che ti capitano e allora sei sfortunata: hai tutti i mezzi per sapere e per evitare che ti succedano certe cose*

Quali sono i rischi dal loro punto di vista?

Ragazzo: *A parte i rischi della sicurezza e della privacy, il primo rischio è quello di diventare dipendente da qualsiasi social network e quindi non riuscire a farne a meno. Arrivare a dire "oggi non sono andato su Facebook, chissà cosa..." magari anche starci male se non ci puoi andare. Mi è capitato con i miei compagni quando siamo andati in interscambio in Portogallo che non c'era internet quasi mai e quindi loro erano in ansia, stavano male quasi, perché non potevano andare su Facebook, scrivere a qualcuno. Questo secondo me è un rischio però se stai attento e non lo fai entrare troppo nelle tue abitudini puoi anche prevenirlo. Come il rischio di veder violata la tua privacy: se stai attento e ci pensi due volte non vai incontro a pericoli reali.*

[... parte di questo capitolo non è accessibile al momento ...]

Bibliografia

boyd, d. (2014). It's complicated. La vita sociale degli adolescent sul web. Roma: Castelvecchi.

De Fiori, A., Jacono Quarantino, M., & Lazzari, M. (2010). L'uso degli strumenti di comunicazione telematica fra gli adolescenti. In M. Lazzari, & M. Jacono Quarantino (a cura di), *Adolescenti tra piazze reali e piazze virtuali* (pp.171-203). Bergamo: Sestante edizioni.

Lazzari, M. (2013). La comunicazione degli adolescenti in Rete tra opportunità, rischi, consapevolezza e fragilità. In M. Lazzari, & M. Jacono Quarantino (a cura di), *Identità, fragilità e aspettative nelle reti sociali degli adolescenti* (pp. 193-203). Bergamo: Sestante edizioni.

Lazzari, M., & Jacono Quarantino, M. (a cura di) (2013). *Identità, fragilità e aspettative nelle reti sociali degli adolescenti*. Bergamo: Sestante edizioni.

Livingstone, S. (2010). Ragazzi online. Crescere con internet nella società digitale. Milano: Vita e pensiero.

Ponzoni, A. (2013). Dal diario segreto al diario di Facebook. Gli adolescenti in Rete tra voglia di esistere e bisogno di comunicare. In M. Lazzari, & M. Jacono Quarantino (a cura di), *Identità, fragilità e aspettative nelle reti sociali degli adolescenti* (pp. 141-172). Bergamo: Sestante edizioni.